

**INCONTRO DI FORMAZIONE
DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE DELLA SCUOLA PRIMARIA E DELL'INFANZIA
Sotto il Monte Giovanni XXIII, 21-28 maggio 2014**

**LE VIRTU' CRISTIANE
NELLA VITA QUOTIDIANA DI S. GIOVANNI XXIII**

Don Aldo Basso
(Direttore dell'ufficio scuola della Diocesi di Mantova)

S. Giovanni XXIII e Sotto il Monte

Benvenuti a Sotto il Monte, il paese natale di s. Giovanni XXIII!.

Racconta Loris Capovilla che un bellissimo mattino di primavera, trovandosi con il card. Roncalli ad ammirare l'incanto di alcune cime tinte di rosa, gli capitò di chiedergli che impressione suscitasse in lui lo spettacolo dei monti che avevano davanti. Il cardinale-patriarca rispose: "Bella, molto bella. Incomparabile! Ma per me, alla mia età, cosa c'è ormai di più attraente del mio piccolo Sotto il Monte?"¹ .

Scrive Capovilla: "Nel carattere, nei modi, nella pronuncia egli era rimasto un bergamasco durante tutta la vita, dignitoso e sbrigativo ad un tempo, "caràter de la rasa bergamasca, fiamma de rar, sòta la sènder brasca" [G. Gambirasio, poeta dialettale]. Carattere di natura bergamasca, fiamma di raro, sotto la cenere accesa"². Sempre Capovilla scrive: "La vigilia di natale 1958 – primo anno di pontificato – gli feci risentire registrate le campane della sua Torre. Fu un momento di intensa commozione: gli occhi gli si empirono di lacrime. Il fascino di quel colle lo accompagnò nelle prolungate peregrinazioni dell'obbedienza e lo consolò negli anni della sua segregazione vaticana. Dietro la sbiadita fotografia di uno scorcio di Sotto il Monte lasciò questo segno di tenerezza: 'Sempre il mio caro nido a Sotto il Monte per le vacanze dal 1925 al 1958. In alto i ricordi dell'antica parrocchia e la Torre San Giovanni. Sotto, la prima casa dei Roncalli Maitini, mia residenza estiva da vescovo e da cardinale. A destra la nuova chiesa parrocchiale *da me consacrata*. Più basso, i cipressi del Cimitero dove riposano i miei cari morti. 10.V.1960 Ioannes XXIII"³.

Roncalli rimase sempre profondamente bergamasco. Annotò un giorno, mentre era patriarca a Venezia: "La mia vita a Venezia nulla toglie del sentimento che mi fece e mi lascia sempre bergamasco di origine, di fede e di cuore"⁴. In una lettera a mons. Bernareggi, vescovo di Bergamo, si definì "buon campagnuolo Bergamasco"⁵. Amò intensamente la Chiesa bergamasca – quella Chiesa che voi insegnanti di religione state servendo; tenne pure un'ampia e prolungata corrispondenza con i vescovi⁶ e i sacerdoti bergamaschi; ritornava periodicamente al suo paese, dove conservò tante amicizie.

¹Josè Luis González-Balado (con la collaborazione di Loris F. Capovilla), *Il cuore di papa Giovanni*, Milano, PIMEdit ONLUS, 2002, p. 89.

²X *Anniversario della morte di papa Giovanni – 1963-3 giugno-1973*, a cura di Loris F. Capovilla, Roma, Abete, 1973, pp. 22-23.

³X *Anniversario della morte di papa Giovanni – 1963-3 giugno-1973*, a cura di Loris F. Capovilla, Roma, Abete, 1973, pp. 28-29.

⁴A.G. Roncalli – *Giovanni XXIII, Pace e vangelo*, II, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 439. In un appunto parla di sé come di "un Bergamasco campagnolo della riva sinistra dell'Adda" (ivi).

⁵Giovanni XXIII, *Questa chiesa che tanto amo*, Torino, Edizioni San Paolo, 2002, p. 307.

⁶Le lettere ai vescovi di Bergamo sono state pubblicate in un volume dal titolo: *Questa chiesa che tanto amo*. Milano, Edizioni San Paolo, 2002.

Introduzione

Lo scopo di questo breve incontro è soprattutto quello di incuriosire e suscitare interesse per una persona – un uomo, un santo – che probabilmente quasi nessuno di voi (essendo molto giovani...) ha potuto conoscere direttamente e con il quale voi avete un legame particolare, essendo un vostro conterraneo, oltre che un legame più profondo che è dato dalla comune condivisione della stessa fede e amore per Cristo e la Sua Chiesa.

Richiamare l'inclita e amabile memoria di papa Giovanni è – riprendendo il paragone utilizzato da Manzoni per parlare del card. Federigo Borromeo - come trattenersi e perdere un po' di tempo all'ombra di un bell'albero, sull'erba, vicino a una fonte d'acqua viva. Anche a Roncalli si applicano le parole usate da Manzoni per Federigo: "Un personaggio, il nome e la memoria del quale, affacciandosi, in qualunque tempo, alla mente, la ricreano con una placida commozione di riverenza, e con un senso giocondo di simpatia"⁷.

I sentimenti che riempiono l'animo di chiunque ha la possibilità – la grazia! – di poter leggere gli scritti di papa Giovanni, a cominciare dall'*Giornale dell'Anima*, documento essenziale per conoscerlo e valutarlo per quello che è stato: come uomo, come sacerdote, come pastore, sono ben espressi dal suo segretario, il card. L. Capovilla, il quale in una recente conversazione ha dichiarato che le ripetute letture dei suoi scritti non hanno cancellato lo stupore della prima volta "e ancora oggi mi sorprendo a ritrovare in quelle stesse pagine altre scoperte, nuove luci. E mi sento travolto da un'onda di tenerezza e simpatia"⁸. "Santità..., quando prendo in mano uno dei vostri libri, che erano vostra delizia; o i vostri epistolari o *Il Giornale dell'Anima*; meglio ancora, quando vi rivedo e vi parlo nelle ore di preghiera e di contemplazione, qualcosa si scioglie dentro di me. La malinconia (se c'è) se ne va. Le ansietà si placano. Torna il coraggio. Fiorisce la speranza. Apro la Bibbia e leggo: 'La sapienza dell'uomo rende sereno il suo volto' (Sir 8,1). E nasce in me il desiderio di divenire discepolo di Cristo come voi, discepolo non incerto né dubbioso, bensì deciso e costante"⁹.

Madelaine Delbrèl ha parlato di papa Giovanni come del "maestro inatteso". E Roncalli si propose effettivamente di essere 'maestro' e lo annotò ne *Il Giornale dell'Anima*, ma lo intendeva così: "Non debbo essere maestro di politica, di strategia, di scienza umana: ce n'è d'avanzo di maestri, in queste cose. Sono maestro di misericordia e di verità. E riuscirò per tal modo anche benemerito dell'ordine sociale"¹⁰.

"Ma che cosa ha fatto [Giovanni XXIII] – si chiese il card. G. Bevilacqua - per suscitare simili plebisciti di amore e di riconoscenza? In uno dei più formidabili libri di questi ultimi tempi, un bimbo ebreo chiede all'anziano cosa deve fare il giusto; e l'anziano, senza esitazione, gli risponde: Al sole chiedi di fare qualche cosa? Si leva, tramonta, ti fa esultare l'anima (cfr. André Schwarz-Bart, *Le dernier des justes*, Editions du Seuil, Paris 1959, p. 157). Questo ha fatto papa Giovanni: si è levato, è tramontato, ha fatto esultare le anime. Forse qualcuno sarà tentato di ripetere, del pontefice, ciò che si scrisse recentemente di Cristo, definito: Bel messaggero dell'impossibile amore. No, il Papa dallo Spirito pentecostale ha suscitato movimenti d'amore irreversibili"¹¹.

⁷ Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. XXII, 12.

⁸Loris F. Capovilla, *I miei anni con Papa Giovanni XXIII - Conversazione con Ezio Bolis*, Milano, Rizzoli, 2013, p. 182.

⁹Loris F. Capovilla, *I miei anni con Papa Giovanni XXIII - Conversazione con Ezio Bolis*, Milano, Rizzoli, 2013, pp. 200-201.

¹⁰ Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'Anima*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, p. 254.

¹¹ Il pensiero è citato in: Loris Francesco Capovilla, *Papa Giovanni XXIII Gran Sacerdote, come lo ricordo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977, p. 26.

Si possono accostare alle parole del card. Bevilacqua quanto lo stesso Roncalli scrisse mentre stava per lasciare la Bulgaria, dove era rimasto per 10 anni: “Che ha fatto mgr. Roncalli nella monotonia della sua vita alla delegazione apostolica? Nella santificazione di se stesso, in semplicità, in bontà e letizia ha aperto una fonte di benedizioni e di grazie – lui vivo e lui morto – per tutta la Bulgaria”¹².

Le virtù cristiane nella vita quotidiana di s. Giovanni XXIII

Papa Giovanni un giorno fece questa annotazione: “Circa l’eroicità delle virtù. Secondo la dottrina di san Tommaso “è eroico perseverare sino alla morte nell’esercizio delle virtù comuni” (*Summa Theol.*, 3, q. 7, 2). Nella causa di beatificazione di mgr. Giannelli, vescovo di Bobbio, è detto (AAS., 30.4.1920, pp. 170-174): *in una dumtaxat fideli, jugi et constanti proprii status munerum et officiorum perfunctione*”. “La santità consiste solo nella conformità al divino volere, espressa in un continuo ed esatto adempimento dei doveri del proprio stato”¹³.

S. Giovanni XXIII praticò in modo eroico le virtù cristiane; soprattutto lasciò in tutti una particolare impressione di bontà e di pace.

A proposito delle virtù, ricordava spesso le statue che si trovano nel Battistero di Bergamo. “Intorno al Battistero di Bergamo ci sono non quattro, ma cinque virtù cardinali: prudenza, giustizia, fermezza, temperanza, e... pazienza”¹⁴. “Mio discorso sulle 8 nicchie del Battistero di Bergamo: ultima la *pazienza*”¹⁵. “Mia Messa e parole: le 7 virtù teologali e card. In più la pazienza come nel Battistero nel Duomo di Bergamo”¹⁶. Un giorno, dopo aver ordinato 8 sacerdoti polacchi, scrisse nella sua Agenda: “Al convito feci onore al n. 8: 8 sacerdoti: 8 beatitudini: 8 anni miei di mio servizio in Francia: 8 virtù teologali e cardinali colla pazienza: le statue del Battistero di Bergamo”¹⁷.

Mentre era nunzio in Francia Roncalli fece questa annotazione: “A dare semplicità in tutto ricorderò le virtù teologali e cardinali. La prima delle cardinali è la prudenza. E’ qui che si battono, e spesso rimangono battuti, papi, vescovi, re e comandanti. Questa è la virtù caratteristica del diplomatico”¹⁸.

“Un giorno, in occasione della incoronazione della statua della Madonna delle Grazie a Costa di Folgaria, annotò: “Feci poi l’incoronazione. Mie parole: Madonna delle Grazie. Enumerai le 7 grazie che chiesi: fede, speranza carità: prudenza, giustizia, fermezza, temperanza. Questo l’importante. Il resto in soprappiù”¹⁹.

Vorrei dunque offrire, nel breve spazio di questa riflessione, qualche spunto per descrivere alcuni tratti della personalità umana e cristiana di s. Giovanni XXIII. Riporterò, in particolare,

¹² Angelo Giuseppe Roncalli, *Il Giornale dell’Anima*, Agosto 1934.

¹³ Citato in: Loris Francesco Capovilla, *Papa Giovanni XXIII gran sacerdote, come lo ricordo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977, p. 29.

¹⁴ Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Anni di Francia – 2: Agende del nunzio, 1949-1953*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 399.

¹⁵ Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Anni di Francia – 2: Agende del nunzio, 1949-1953*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 620.

¹⁶ Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Anni di Francia – 2: Agende del nunzio, 1949-1953*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 591.

¹⁷ Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Anni di Francia – 2: Agende del nunzio, 1949-1953*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, pp. 561-562.

¹⁸ Giovanni XXIII, *Il Giornale dell’Anima*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1987, p. 386.

¹⁹ Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo- Agende del Patriarca* 1: 1953-1955, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 322.

pensieri tratti direttamente dai suoi scritti, quasi per dare anche a voi la possibilità di sperimentare un po' di quel 'gaudio' che il card. Montini (futuro Paolo VI) si augurava di sperimentare quando decise di far visita al card. Roncalli proprio qui a Sotto il Monte il 15 agosto 1955. Nella lettera in cui gli preannunciava la sua visita egli scrisse: "Eminenza Reverendissima, et si licet, Carissima... Incontrare Vostra Eminenza, ossequiarla, delibare alcune delle Sue succose sentenze... mi sarà gaudio non piccolo, preludio utilissimo a quei ripensamenti, che la breve e desiderata distensione, in silenzio e solitudine, mi ripromette..."²⁰.

La fede in s. Giovanni XXIII

"Il primo tesoro della mia anima è la fede, la santa fede schietta ed ingenua dei miei genitori e dei miei buoni vecchi. Sarò scrupoloso e austero con me stesso perché in nessun modo la purezza della mia fede patisca danno alcuno"²¹.

Una confidenza raccolta dalle labbra di Angelo Roncalli, nei suoi ultimi momenti di vita, dal segretario Capovilla: "Io non ho mai avuto dubbi di fede. Ho sempre creduto con tranquilla coscienza. Niente mi è costato il *rationabile obsequium* (assenso razionale) al patrimonio della divina rivelazione. Ma un punto mi rimane oscuro: la lentezza della penetrazione evangelica nel mondo"²².

Appena nominato cardinale deve partire da Parigi per una rapidissima visita alla sorella Ancilla, che l'aveva avvisato di avere un tumore: "La preparazione del mio viaggio, calma invero: ma mesta e pur confidente... O Gesù: come sento anch'io di essere uomo! E come ringrazio della fede che mi dà chiarezza di visioni e di speranza immortali: e come ringrazio perché giornate che potevano essere tentazioni di vana compiacenza diventano invece giornate di unione con la croce. *O Crux, ave, ave*"²³.

Roncalli annota ne *Il Giornale dell'Anima* un pensiero che ritorna spesso nei suoi scritti e che testimonia la sua profonda fiducia in Dio: "*Restar tranquillo in faccia ad ogni evento. Gesù Signore fondatore della S. Chiesa, è lui che regola con sapienza potente e bontà inenarrabile tutti gli avvenimenti a suo beneplacito e a maggior bene dei suoi eletti che compongono la sua diletta mistica sposa. Per quanto gli avvenimenti sembrino contrari al bene della Chiesa stessa, io debbo godere di perfetta tranquillità: che (per altro) non mi dispensa dal gemere e dal supplicare per il fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra [Mt 6,10]*"²⁴.

Il card. Capovilla mi raccontò un giorno il seguente episodio. Il 25 gennaio 1959 papa Giovanni annunciò in s. Paolo fuori le mura ai cardinali il Concilio. Mentre tornava in auto in Vaticano, il segretario mons. Capovilla gli chiese: 'Santità, come si sente in questo momento dopo aver dato l'annuncio del Concilio?'. E il papa per tutta risposta: "Come vuoi che mi senta, sono tranquillo... è Dio che fa tutto!".

Una nota scritta nel 1959: "Questo è il mistero della mia vita. Non cercate altre spiegazioni. Ho sempre ripetuto la frase di S.Gregorio Nazianzeno: *Voluntas tua pax nostra. La tua volontà o Signore è la nostra pace*. Lo stesso pensiero è contenuto nelle altre parole che mi tennero sempre buona compagnia: *oboedientia et pax*".

²⁰ Angelo Giuseppe Roncalli - Giovanni Battista Montini, *Lettere di fede e amicizia* (1925-1963), (acura di Loris F. Capovilla e Marco Roncalli), Brescia, Istituto Paolo VI, Edizioni Studium, 2013, p. 160.

²¹ Angelo Giuseppe Roncalli, *Il Giornale dell'Anima*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965, IV edizione, p. 217.

²² Josè Luis González-Balado (con la collaborazione di Loris F. Capovilla), *Il cuore di papa Giovanni*, Milano, PIMEEdit ONLUS, 2002, p. 242.

²³ Angelo Giuseppe Roncalli - Giovanni XXIII, *Anni di Francia - 2: Agende del nunzio, 1949-1953*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 628.

²⁴ Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'Anima*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1987, p. 469.

Trascrisse un giorno questo pensiero di Giuseppe Tovini: “Ogni sforzo si deve fare: il patrimonio stesso si deve consumare pur di mantenere il patrimonio della fede nell’anima dei figli. I nostri figli senza fede non saranno mai ricchi: con la fede non saranno mai poveri”²⁵.

Semplicità e prudenza in s. Giovanni XXIII

Il 13 agosto 1961 annota ne *Il Giornale dell’Anima*: “Comunemente si crede e si approva che il linguaggio anche familiare del Papa sappia di mistero e di terrore circospetto. Invece è più conforme all’esempio di Gesù la semplicità più attraente, non disgiunta dalla prudenza dei savi e dei santi, che Dio aiuta. La semplicità può suscitare, non dico disprezzo, ma minor considerazione presso i saccenti. Poco importa dei saccenti, di cui non si deve tener calcolo alcuno, se possono infliggere qualche umiliazione di giudizio e di tratto: tutto torna a loro danno e confusione. Il ‘*simplex, rectus et timens Deum*’[Iob 1,1] è sempre il più degno e il più forte. Naturalmente sostenuto sempre da una prudenza saggia e graziosa. Quegli è semplice che non si vergogna di confessare il Vangelo anche in faccia agli uomini che non lo stimano se non come una debolezza e una fanciullaggine, e di confessarlo in tutte le sue parti, e in tutte le occasioni e alla presenza di tutti; non si lascia ingannare o pregiudicare dal prossimo, né perde il sereno dell’animo suo per qualunque contegno che gli altri tengano con lui.

Il *prudente* è chi sa tacere una parte della verità che sarebbe inopportuna a manifestarsi e che taciuta non guasta la parte di verità che dice, falsificandola: quegli che sa giungere ai buoni fini che si propone, scegliendo i mezzi più efficaci di volere e di operazione - che in tutti i casi sa prevedere e misurare le difficoltà opposte e le contrarie, e sa scegliere la strada di mezzo con difficoltà e pericoli minori - quegli che, essendosi proposto un fine buono (e anche nobile e grande) non lo perde giammai di vista: giunge a superare tutti gli ostacoli, e lo porta a buon termine - quegli che in ogni affare distingue la sostanza e non si lascia impacciare dagli accidenti, tiene serrate e converge le sue forze a fine felice - quegli che alla base di tutto questo spera il buon esito da Dio solo, in cui confida; e se anche non riuscì in tutto o in parte sa di aver fatto bene tutto riportando alla volontà e alla maggior gloria di Dio.

La *semplicità* non ha nulla che contraddica alla *prudenza*, né viceversa. La semplicità è amore: la prudenza è pensiero. L’amore prega, l’intelligenza vigila. ‘*Vigilate et orate*’[Mc 14,38]. Conciliazione perfetta.

L’amore è come la colomba che geme: l’intelligenza operativa è come il serpente[Mt 10,16] che non cade mai in terra, né urta, perché va tastando col suo capo tutte le ineguaglianze del suo cammino”²⁶.

Gli era molto familiare un pensiero di s. Gregorio Magno. Scrive nel *Giornale dell’Anima*: “Oh, la semplicità del Vangelo, del libro dell’*Imitazione di Cristo*, dei *Fioretti* di s. Francesco, delle pagine più squisite di s. Gregorio, nei *Morali*: ‘*Deridetur justus simplicitas*’, con quel che segue! Come sempre più gusto quelle pagine, e torno ad esse con diletto interiore! Tutti i sapienti del secolo, tutti i furbi della terra, anche quelli della diplomazia vaticana, che meschina figura fanno,

²⁵ Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo*- Agende del Patriarca2: 1956-1958, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 549. Può essere utile riportare qui un pensiero di Benedetto XVI: “[La fede] si basa proprio sulle virtù naturali: l’onestà, la gioia, la disponibilità ad ascoltare il prossimo, la capacità di perdonare, la generosità, la bontà, la cordialità tra le persone. Queste virtù umane sono indicative del fatto che la fede è veramente presente, che noi veramente siamo con Cristo. E credo che dovremmo fare molta attenzione, anche per quanto riguarda noi stessi, a questo: far maturare in noi l’autentica umanità, perché la fede comporta la piena realizzazione dell’essere umano, dell’umanità. Dovremmo fare attenzione a svolgere bene e in maniera giusta le cose umane anche nella professione, nel rispetto del prossimo, preoccupandoci del prossimo, che è il modo migliore di preoccuparci di noi stessi; infatti, ‘esserci’ per il prossimo è il modo migliore di ‘esserci’ per noi stessi (Benedetto XVI, Colloquio con il clero della diocesi di Bolzano-Bressanone il 6 agosto 2008).

²⁶Giovanni XXIII, *Il giornale dell’Anima*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1987, pp. 468-469.

posti nella luce di semplicità e di grazia che emana da questo grande e fondamentale insegnamento di Gesù e dei suoi santi! Questo è l'accorgimento più sicuro che confonde la sapienza del mondo, e si accorda egualmente bene, anzi meglio, con garbo e con autentica signorilità, a ciò che vi è di più alto nell'ordine della scienza, anche della scienza umana e della vita sociale, in conformità alle esigenze di tempi, di luoghi e di circostanze. 'Hoc est philosophiae culmen: simplicem esse cum prudentia'. Il pensiero è di s. Giovanni Grisostomo, il mio grande patrono d'Oriente"²⁷.

La bontà di s. Giovanni XXIII

"Nei primi anni della mia peregrinazione apostolica in Bulgaria, incontrandomi per caso con un vecchio monaco ortodosso, questi appena seppe che ero vescovo cattolico e rappresentante del Santo Padre, si inchinò profondamente all'orientale e poi baciandomi la mano mi disse: "Monsignore, le auguro la mitezza di Davide e la saggezza di Salomone"²⁸.

Quante volte tornano negli scritti di Roncalli le parole: mitezza, umiltà. Quanto alla saggezza, basti una testimonianza. Una volta fu chiesto a Guitton chi, secondo lui, fosse l'uomo che meglio ha incarnato la saggezza nel XX secolo. Ecco la sua risposta: "Il buon papa Giovanni XXIII. La sua parola era uno sfogo tranquillo. Si aveva l'impressione di non essere propriamente ascoltato e tuttavia assolutamente capito... Le idee profonde che lo abitavano gli erano proposte improvvisamente come dal di fuori. Era uno di quegli spiriti pronti e docili che hanno bisogno dell'imprevisto... Parlava volentieri dei suoi metodi senza metodi che consistevano nel non avere modi di essere, ma nell'essere, semplicemente. Praticava una filosofia del momento presente, senza timore, mettendo tutta la sua fiducia in Dio... Non si preoccupava dell'avvenire. La luce genera la luce. La via seguita consiglia la via che si deve seguire ancora. La vita precede la verità... Pensava probabilmente che c'è qualcosa di più alto dell'esercizio dell'intelligenza: il buon senso, la semplicità dell'essere, il senso delle condizioni umane"²⁹.

"Nella vita ciò che conta è la bontà e la sincerità anche se non c'è un gran che di contorno"³⁰.

Tutti sanno che s. Giovanni XXIII fu chiamato il 'papa buono' – definizione che appare molto riduttiva e forse anche fuorviante: "Parlare di 'papa buono' è troppo poco (quando non è pretesto per sottintendere il peggio)"³¹. Qualche anno dopo aver lasciato la Turchia per essere promosso nunzio a Parigi scrisse nella sua Agenda: "Care reminiscenze di 10 anni di vita in Turchia. Poco vi ho potuto concludere, eppure ricordo quegli anni con compiacenza. Che cosa avrei potuto fare di più? Il fatto che ancora continua la benedizione al mio povero

²⁷ Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'Anima*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, p. 276. Scrive s. Gregorio Magno: "Ma viene derisa la semplicità del giusto" (Gb 12,4). La sapienza di questo mondo sta nel coprire con astuzia i propri sentimenti, nel velare il pensiero con le parole, nel mostrare vero il falso e falso il vero.. Al contrario, la sapienza del giusto sta nel fuggire ogni finzione, nel manifestare con le parole il proprio pensiero, nell'amare il bene così com'è, nell'evitare la falsità, nel donare gratuitamente i propri beni, nel sopportare più volentieri il male che farlo, nel non cercare di vendicarsi delle ingiurie, nel ritenere un guadagno l'offesa subita a causa della verità. Ma questa semplicità del giusto viene derisa, perché la purezza d'intenzione è creduta stoltezza dai sapienti di questo mondo. Infatti, tutto ciò che si fa con innocenza, è ritenuto da questi senz'altro una cosa stolta; e tutto ciò che la verità approva nell'agire, suona come sciocchezza per la sapienza di questo mondo". [Il brano è riportato dal Breviario III, venerdì della settimana del Tempo ordinario]

²⁸ Lettera del 3 settembre 1931 a S. Ecc. Rev.ma Mgr Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo, riportata nel fascicolo fotocopiato regalatomi da sua Eminenza card. Loris Capovilla " *Anniversario della morte di papa Giovanni. 1963 - 3 giugno - 1972*, (curato da Loris Francesco Capovilla), Roma, Edizioni Abete, 1972, p. 31.

²⁹ Jean Guitton, *Il libro della saggezza e delle virtù ritrovate*, Torino, edizioni Piemme, 1999, pp. 244-246.

³⁰ Giovanni XXIII, *Lettere ai familiari*, (a cura di Francesco Loris Capovilla), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968, vol. 2°, p. 76.

³¹ *X Anniversario della morte di papa Giovanni - 1963-3 giugno-1973* (a cura di Loris F. Capovilla), Roma, Abete, 1973, p. 49.

nome non mi deve affatto invanire. Che si continui a dirmi buono mi è quasi motivo di avvilito: buono, buono, due e tre volte suona per gli orecchi del mondo indulgente fino alla debolezza. Non devo insistere su questo punto. L'amor proprio può trarvi il suo conto e questo non lo voglio³².

Un proposito continuamente rinnovato è: "la mitezza, la pazienza, la carità. E tutto questo ad ogni costo, a rischio di parere e di essere giudicato un dappoco, un dannulla. Questo senso della mia pochezza che mi accompagna sempre, e mi preserva dall'invanirmi, è una grande grazia del Signore: mi conserva in semplicità e mi dispensa dal divenire ridicolo. Non rifuggirei dal divenirlo, quando anche il ridicolo dovesse essere un contributo alla affermazione profonda che ho, e che ripeterò finché viva, che il Vangelo è immutabile, e che l'insegnamento di Gesù nel Vangelo è *la mitezza e l'umiltà*; naturalmente, non la debolezza e la dabbennaggine. Tutto ciò che ha pretesa e tono di imposizione personale, non è che egoismo ed insuccesso"³³.

"Pace diffusiva, nei diversi contatti individuali, anche con gli inquieti: compatire la fiacchezza tollerando, tacendo, dissimulando, scusando. Fraterna dilezione, non larva di amore; longanimità"³⁴.

"Saper trattare bene la gente: questo è tutto, e costa così poco"³⁵.

La virtù della carità esercitata da s. Giovanni XXIII prende diversi nomi. Uno dei più frequenti e continuamente citati è quello della *pazienza*. Racconta V.U. Righi, suo segretario mentre si trovava a Istanbul: "Un giorno, una persona degna di fede mi riferì che un sacerdote, molto vicino al Delegato Apostolico, forse involontariamente, si era lasciato sfuggire inopportune considerazioni nei suoi riguardi. Il dovere della lealtà mi suggerì di farne parola a Mons. Roncalli. Varcai il Rubicone e con una loquacità fuori posto, quasi eccitata, mi feci eco di quell'apprezzamento poco rispettoso. Mons. Roncalli, senza turbarsi minimamente, mi lasciò dire e ridire. Se non che, a un certo punto, le risorse oratorie cominciarono a vacillare e, per esaurimento di carburante, il pallone si afflosciò e toccò terra. Allora egli sorridendo mi disse: "Ha terminato la sua perorazione?". Confuso lo guardai con un certo stupore, balbettando un goffo, malinconico: "ma... veramente!"

Egli proseguì: "Ora sieda e abbia la bontà di ascoltare. Le voglio dare un consiglio che – lo spero – ricorderà sempre. Nella vita, caro monsignore, ci vuole molta pazienza, sempre molta pazienza, perché poca non basta. Molta pazienza, perché poca non basta!"

In sei parole tutto il vangelo. E tutta la saggezza umana³⁶.

Ecco alcune citazioni relative al tema della pazienza tra le numerosissime che si trovano negli scritti di Roncalli.

"*La pazienza. De bono patientiae*, nei rapporti cool prossimo è una grande opera di misericordia. L'elogio del card. Ferrari nella sua tomba: *invicta patientia*. Esercit. per gli altri ci occorre cominciare da noi"³⁷"Bisogna aver pazienza: e passar oltre. Poi il tempo tutto addolcisce"³⁸.

³² Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Anni di Francia – 2: Agende del nunzio, 1949-1953*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 237.

³³ Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'Anima*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1987, pp. 427-428.

³⁴ Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'Anima*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1987, p. 439.

³⁵ Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo*- Agende del Patriarca1: 1953-1955, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 596.

³⁶ Vittore Righi, *Papa Giovanni sulle rive del Bosforo*, Padova, 1971, p. 78.

³⁷ Il pensiero è riportato in: Giovanni XXIII, *Nostra pace è la volontà di Dio – Quaderni inediti* (a cura di Marco Roncalli), Milano, edizioni San Paolo, 2001, p. 47.

³⁸ Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *La mia vita in oriente* – Agende del delegato apostolico 2:1940-1944, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 126.

“Mitezza e pazienza sono due spade infallibili. Amo lasciare l’arco non troppo teso: ma la bontà non deve prendere tutto il posto della giustizia”³⁹.

“La pazienza e la mitezza aggiustano tutto”⁴⁰.

“Pazienza con me stesso: principio di saggezza”⁴¹.

“Celebrai le nozze di... In fine mie parole in cui indicavo l’esercizio della pazienza come il segreto di un matrimonio felice”⁴².

“La cortesia è un ramo della carità, e giova a molte cose”⁴³.

“Aver pazienza e saper aspettare con mitezza, questa è la forma migliore per cambiare faccia alle situazioni ed ai giudizi degli uomini. Il tempo poi tutto vela e tutto svela”⁴⁴.

“L’esercizio della pazienza ad ogni costo è di tutti i giorni e talora più affliggente che mai. Il Signore benedica chi me la fa esercitare”⁴⁵.

“Amabilità, calma e pazienza imperturbabile. Debbo sempre ricordare il ‘sermo mollis frangit iram’ [Pr 15,1]. Quanti disappunti creati dalla ruvidezza, dallo scatto, dalla insofferenza! Talora il timore di essere meno apprezzati come gente di poco valore diventa incitamento a tenersi su, a darsi tono, ad imporsi un poco. Ciò è contrario al mio carattere. L’essere semplice, senza pretesa alcuna, a me costa nulla. E’ una grande grazia che il Signore mi fa. Voglio continuare, ed esserne degno... Meglio una carezza che un pizzicotto, con chicchessia”⁴⁶.

Un episodio tra i tanti può essere citato a commento di quanto appena riportato. Accadde con un anziano prete, relegato e custodito in una casa di riposo perché malato di etilismo. Era sospeso *a divinis*, non pregava più, era amaro con tutti e non voleva vedere nessuno, men che meno il patriarca. Non era un uomo cattivo, ma era malato nel profondo dell’animo. Roncalli decise comunque di fargli visita, nonostante in molti lo consigliassero di non esporsi: le reazioni di quell’uomo erano imprevedibili. Il buon pastore invece andò a trovare la pecorella smarrita, che alla sua presenza, ritrovò la strada del cuore. “Don Giovanni” gli disse il patriarca, “siamo vecchi tutti e due, dimentichiamoci gli altri, voltiamoci dalla parte del Signore...”. Lo convinse a riprendere la messa e il breviario. Alla fine lo abbracciò, lo invitò a pranzo, e nel congedarsi, gli fece scivolare in mano una cospicua offerta. Il vecchio corse a raccontare agli altri ricoverati il suo colloquio con il vescovo, la gioia provata nel sentirsi così incoraggiato e concluse: “Questo sì xe un galantom. Ogni tanto se ne ghe incontra uno. Ve pago un’ombra a tutti!” (questo sì che è un galantuomo. Ogni tanto se ne incontra uno. Offro a tutti un bicchiere di vino!). Il resto della serata lo si immagina facilmente. Il giorno dopo, negli ambienti ecclesiastici i commenti si sprecavano: “Bella conversione. Ha festeggiato la conversione con una solenne bevuta agli amiconi. Ci vuol altro per tirarlo fuori, bisognerebbe cambiargli la testa!”. Ma Roncalli commentò: “Lo sapevo che sarebbe andata a

³⁹ Angelo Giuseppe Roncalli – *Giovanni XXIII, La mia vita in oriente* – Agende del delegato apostolico 2:1940-1944, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 586.

⁴⁰ Angelo Giuseppe Roncalli – *Giovanni XXIII, La mia vita in oriente* – Agende del delegato apostolico 2:1940-1944, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 655.

⁴¹ Angelo Giuseppe Roncalli – *Giovanni XXIII, Anni di Francia – 1. Agende del nunzio, 1945-1948*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2004, p. 65.

⁴² Angelo Giuseppe Roncalli – *Giovanni XXIII, La mia vita in oriente* – Agende del delegato apostolico 2:1940-1944, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 742.

⁴³ Angelo Giuseppe Roncalli – *Giovanni XXIII, La mia vita in oriente* – Agende del delegato apostolico 1:1935-1939, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 550.

⁴⁴ Angelo Giuseppe Roncalli – *Giovanni XXIII, Pace e Vangelo* – Agende del Patriarca 2: 1956-1958, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 622.

⁴⁵ Angelo Giuseppe Roncalli – *Giovanni XXIII, Anni di Francia – 2: Agende del nunzio, 1949-1953*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 170.

⁴⁶ *Giovanni XXIII, Il Giornale dell’Anima*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1987, pp. 407-408.

finire così. Ma è già qualcosa cominciare col togliergli il veleno, se non dal sangue, almeno dall'animo"⁴⁷.

Roncalli diede prova di grande bontà, pazienza, rispetto in particolare nei suoi rapporti con persone che appartenevano ad altre confessioni religiose, mostrando già da giovane vescovo un animo aperto ad un autentico spirito ecumenico.

Quando era delegato apostolico in Turchia (1935-1944) ebbe a trattare con il governo turco e con i rappresentanti ortodossi. I rapporti furono a volte anche molto difficili, a causa della ostilità dell'ambiente ortodosso e per certe leggi del governo turco. Quando, per una singolare coincidenza, le condizioni di salute sia di Atatürk, capo del governo turco, che del Metropolita Grisostomos, capo ufficiale di tutta la Chiesa Ortodossa di Grecia, facevano ormai temere il peggio, Roncalli scrive sulla sua Agenda una pagina bellissima – scritta il 19 ottobre 1938! -che dovremmo tenere sempre presente anche oggi quando affrontiamo il tema dell'intercultura:

“Le notizie del giorno ci interessano di Atatürk e di mgr. Chrisostomos in disperate condizioni di vita. Non condivido la freddezza di sentimento intorno a queste due vite che si spengono. Prego il Signore per l'un e per l'altro. Al Signore il giudicarli. Penso che il giudizio debba essere più mite e benigno del nostro. Chi scruta la profondità del cuore umano? Il capo dei Turchi, riformatore laico di quel popolo, e il capo religioso degli Ortodossi di Grecia possono bene offrire al Giudice Supremo alcune sinuosità spirituali sufficienti per farvi penetrare l'onda della grazia salvatrice. Così sia"⁴⁸.

E qualche giorno dopo [22 ottobre 1938] annotò:

“Alle 9 veggio l'Accademia e la Biblioteca recare la bandiera Greca a mezz'asta. Segno che il metropolita Grisostomo, capo ufficiale di tutta la Chiesa Ortodossa di Grecia è morto. Avevo appena poco prima pregato per lui. Fù nemico implacabile della cosiddetta propaganda cattolica. L'ultima legge lo ebbe tra gli ispiratori e i lodatori.

Coincidenza singolare! Morire quando quella legge sta per essere corretta e migliorata! A sera mi sono recato coi mgr. Filippucci e Vuccino a salutarne la salma esposta alla cattedrale Ortodossa, ed a porre la firma in arcivescovado.

In segno di perdono: come atto di rispetto all'autorità religiosa di cui era rivestito, come espressione di cortesia innanzi al lutto della Chiesa Greca, e dei Greci, e anche per rinnovare collo spirito di Gesù il “Pater dimitte illi: quia nesciunt quid faciunt” [Lc 23,34].

Ah! Questo problema della buona fede negli acattolici, quale mistero!”. E il giorno dopo: “Domenica raccolta fino a mezzodì pregando e lavorando in casa. Il pensiero di ieri sera circa la misura della buona fede degli ortodossi mi ha accompagnato anche oggi. Noi dobbiamo nel trattare le anime sforzarci di accostarsi, anzi di penetrarci dello spirito col quale Gesù le tratta. E sicuramente il giudizio di Gesù a loro riguardo è più caritatevole del nostro”⁴⁹.

⁴⁷Loris F. Capovilla, *I miei anni con Papa Giovanni XXIII - Conversazione con Ezio Bolis*, Milano, Rizzoli, 2013, pp. 55-56.

⁴⁸Angelo Giuseppe Roncalli – *Giovanni XXIII, La mia vita in oriente* – Agende del delegato apostolico 1:1935-1939, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 575.

⁴⁹Angelo Giuseppe Roncalli – *Giovanni XXIII, La mia vita in oriente* – Agende del delegato apostolico 1:1935-1939, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 576.

LE VIRTÙ

377. *Che cos'è la virtù?*

La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. «Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simile a Dio» (san Gregorio di Nissa). Vi sono virtù umane e virtù teologali.

378. *Che cosa sono le virtù umane?*

Le virtù umane sono perfezioni abituali e stabili dell'intelligenza e della volontà, che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e indirizzano la nostra condotta in conformità alla ragione e alla fede. Acquisite e rafforzate per mezzo di atti moralmente buoni e ripetuti, sono purificate ed elevate dalla grazia divina.

379. *Quali sono le virtù umane principali?*

Sono le **virtù** denominate **cardinali**, che raggruppano tutte le altre e che costituiscono i cardini della vita virtuosa. Esse sono: prudenza, giustizia, forza e temperanza.

380. *Che cos'è la prudenza?*

La prudenza dispone la ragione a discernere, in ogni circostanza, il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo. Essa guida le altre virtù, indicando loro regola e misura.

381. *Che cos'è la giustizia?*

La giustizia consiste nella volontà costante e ferma di dare agli altri ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata «virtù della religione».

382. *Che cos'è la forza?*

La forza assicura la fermezza nelle difficoltà e la costanza nella ricerca del bene, giungendo fino alla capacità dell'eventuale sacrificio della propria vita per una giusta causa.

383. *Che cos'è la temperanza?*

La temperanza modera l'attrattiva dei piaceri, assicura il dominio della volontà sugli istinti e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati.

384. *Che cosa sono le virtù teologali?*

Sono le virtù che hanno come origine, motivo e oggetto immediato Dio stesso. Infuse nell'uomo con la grazia santificante, esse rendono capaci di vivere in relazione con la Trinità e fondano e animano l'agire morale del cristiano, vivificando le virtù umane. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano.

385. *Quali sono le virtù teologali?*

Le virtù teologali sono la fede, la speranza e la carità.

386. *Che cos'è la fede?*

La fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo a Dio e a tutto ciò che egli ci ha rivelato e che la Chiesa ci propone di credere, perché Dio è la stessa Verità. Con la fede l'uomo si abbandona a Dio liberamente. Perciò colui che crede cerca di conoscere e fare la volontà di Dio, perché «la fede opera per mezzo della carità» (*Gal 5,6*).

387. *Che cos'è la speranza?*

La speranza è la virtù teologale per la quale noi desideriamo e aspettiamo da Dio la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci all'aiuto della grazia dello Spirito Santo per meritarla e perseverare sino alla fine della vita terrena.

388. *Che cos'è la carità?*

La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio al di sopra di tutto e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Gesù fa di essa il comandamento nuovo, la pienezza della Legge. Essa è «il vincolo della perfezione» (*Col 3,14*) e il fondamento delle altre virtù, che anima, ispira e ordina: senza di essa «io non sono nulla» e «niente mi giova» (*1 Cor 13,1-3*).